

«Mario» suicida, senza regole

di Francesco Ognibene

in “Avvenire” del 17 giugno 2022

Un potente barbiturico auto-somministrato con un dispositivo: così è morto Federico Carboni, 44 anni, tetraplegico da 11. Al suo fianco l'anestesista Mario Riccio, che nel 2006 aiutò a morire Welby. Ma una legge con tutele per i più fragili non c'è.

Un suicidio attuato con un potente barbiturico e un macchinario ad hoc – accanto a sé un medico – ma non nelle modalità previste da una legge che ancora non c'è, né secondo i criteri dettati dalla Corte costituzionale, perché manca il requisito della dipendenza da supporti vitali. Si può parlare di «primo suicidio assistito in Italia»? C'è più di un dubbio. Ma ha forse importanza quando un uomo decide di togliersi la vita? O è meglio fermarsi, rispettare una fine comunque tragica, e porsi le domande su cosa va fatto perché vicende simili non debbano ripetersi in un Paese che si è sempre impegnato a difendere la vita dei suoi cittadini più vulnerabili, com'è accaduto durante tutta la pandemia? I dati di cronaca dicono che ieri è morto Federico Carboni, sinora noto come 'Mario', il 44enne marchigiano (di Senigallia), ex camionista, tetraplegico da 11 anni in seguito a un incidente stradale, al centro di un braccio di ferro tra l'Associazione radicale Luca Coscioni – che lo sosteneva nell'ambito della sua campagna per l'eutanasia legale – e le istituzioni sanitarie della Regione Marche che non avevano assecondato la sua richiesta di ottenere il suicidio assistito. A causare il decesso l'autosomministrazione di un farmaco letale sotto la supervisione di Mario Riccio, 63enne anestesista e dirigente dell'Associazione Coscioni, già protagonista nel distacco del respiratore che portò alla morte Piergiorgio Welby nel 2006. Allora non ci furono conseguenze penali né disciplinari per Riccio. Il Comitato etico regionale marchigiano aveva valutato le condizioni del paziente ma aveva dovuto fermarsi davanti al fatto che la mancanza di una legge che traduca con precisione la sentenza 242 Cappato-dj Fabo del 2019 impedisce di praticare qualunque suicidio assistito con gli strumenti e il personale del Servizio sanitario. Lo stesso macchinario che Carboni ha azionato per inocularsi il farmaco letale è stato acquistato a cura dell'Associazione, che aveva promosso nei giorni scorsi una raccolta fondi.

«Non nego che mi dispiace congedarmi dalla vita, sarei falso e bugiardo se dicessi il contrario perché la vita è fantastica e ne abbiamo una sola. Ma purtroppo è andata così – sono state le ultime parole di Federico, riferite dall'Associazione Coscioni –. Ho fatto tutto il possibile per riuscire a vivere il meglio possibile e cercare di recuperare il massimo dalla mia disabilità, ma ormai sono allo stremo sia mentale sia fisico. Non ho un minimo di autonomia della vita quotidiana, sono in balia degli eventi, dipendo dagli altri su tutto, sono come una barca alla deriva nell'oceano. Sono consapevole delle mie condizioni fisiche e delle prospettive future, quindi sono totalmente sereno e tranquillo di quanto farò. Con l'Associazione Luca Coscioni ci siamo difesi attaccando e abbiamo attaccato difendendoci, abbiamo fatto giurisprudenza e un pezzetto di storia nel nostro Paese e sono orgoglioso e onorato di essere stato al vostro fianco. Ora finalmente sono libero di volare dove voglio». Al dottor Riccio la spiegazione di come è avvenuto il decesso: «La somministrazione del potente barbiturico Federico l'ha attivata meccanicamente, io mi sono limitato a preparare la linea infusoriale». La morte è sopravvenuta «in pochi secondi». Un resoconto integrato da Filomena Gallo, legale e segretaria della Coscioni: «È stato preparato un sistema che ha permesso a Federico di premere il bottone e far partire l'infusione del farmaco. Il tutto è stato filmato, il video sarà esclusivamente a disposizione della magistratura se vorrà verificare la correttezza dell'operato». Un'ipotesi non certo remota visto che una legge che preveda quando, come e secondo quali condizioni si può procedere a darsi la morte con assistenza medica non c'è (dopo il varo alla Camera di un testo controverso, al Senato si cerca un consenso ampio, indispensabile per una norma di questa portata). «Mi vergognerei da legislatore – ha detto il segretario del Pd Enrico Letta – se

questa legislatura si concludesse senza una norma sul suicidio assistito». Marco Cappato, leader dell'Associazione Coscioni, la pensa diversamente: «Grazie a Federico Carboni la legge oggi in Parlamento diventa superata se non si elimineranno le discriminazioni nei confronti di alcuni malati». Che le Camere debbano occuparsi della morte e non della vita come diritto – in un Paese che ancora nega a troppi un vero accesso a cure adeguate – chiarisce l'urgenza di chiedersi verso quale approdo ci stiamo dirigendo.